

32

# BEBE' DANIELS

LA PROTAGONISTA DI «MONSIEUR BEAUCAIRE»

AL FIANCO DI RODOLFO VALENTINO



IMMENTALE  
OGRAFIA

01

3

50

TECA

L. 1.50

“GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana - Milano  
Pubblicazione Settimanale N. 32

L. 1.50

# I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

---

IL PROSSIMO FASCICOLO:

## VILMA BANKY

SEGUIRANNO:

DOLORES COSTELLO  
MARY PHILIBIN ECC.

---

---

*Sono stati pubblicati i fascicoli:*

Mary Pikford - Jackie Coogan - Rodolfo Valentino - Douglas Fairbanks - Pola Negri - Harold Lloyd - Raquel Meller - Sessue Hayakawa - Gloria Swanson - Tom Mix - M. Murray - Maria Jacobini - Rina De Liguoro - Charlot - Maciste - Lia De Putti - L. Gys - Italia Almirante - R. Cortez - R. Novarro - Priscilla Dean - A. Menjou - Lon Chaney - William Hart - Leatrice Lioy - Soava Gallone - N. Talmadge - Collen More - Elena Sangro - Dorothy e Lillian Gish.

*Ogni fascicolo L. 1,50*

IN VENDITA IN TUTTE LE EDICOLE DEL REGNO E PRESSO

**“GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana - Milano (15)**

ORDINAZIONI CON VAGLIA ANTICIPATO

3 01 058 11/50

# I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

# BEBE' DANIELS

1926

- Amore argentino - (Italis - Milano)
- La danza della falena - (Merco - Varese)
- Musicien Beaucaire - (Eolo - Varese)
- Notte americana - (Italis - Milano)

1927

- Pescatori d'europiomi - (Central - Milano)
- Mio fratello milionario - (Stard) (Reale - Milano)
- Notte di terrore - (Reale - Milano)
- Signorita ( " " )

828 -

# BEBÈ' DANIELS

QUANDO, DOVE E DA CHI NACQUE . I SUOI PRIMI PASSI . . . IN SUL  
PALCOSCENICO - I PRIMI PASSI EFFETTIVI - L'EDUCANDATO E L'AB-  
BINAMENTO DELLA EDUCAZIONE E DELL'ARTE - A FIANCO  
DI HAROLD LLOYD ANCHE NELLO SPORT - L'ESORDIO  
NELLA "PARAMOUNT," - L'AMORE DISCENDE  
E NON RISALE - ROBERTO E GIANNINA  
NOZZE AMERICANE - DRAM-  
MATICITÀ E COMICITÀ  
STELLA!

**B**ebè Daniels è una vera artista; Bebé Daniels, oggi fulgida stella dello schermo cinematografico, non è una attrice improvvisata; Bebé Daniels non è un'interprete giunta alla celebrità per un caso fortunato. E' figlia d'arte, e si è formata interpretando, creando, studiando ed evolvendosi con senso di verità, con intelletto superiore, con amore di perfettibilità continuo ed assillante. Bebé Daniels è nata ad Allas nel Texas, il 14 gennaio 1901, da comici che organizzavano delle *tournées* negli Stati Uniti. Quando le esigenze del loro repertorio richiedevano sulle scene un bimbo o una bimbetta, la nostra Bebé era, anche alla ribalta, un... *bebè*. Esordì — lo ricordano ancora i suoi genitori — nella *Jeanne*. Non è il caso di illustrare i suoi successi in quell'epoca, al principio del secolo: probabilmente erano compensati largamente con una lunga succhiata al biberon e, più tardi con qualche chicca. Si può tuttavia affermare che, per la sua leggiadria

e per la sua grazia, Bebé Daniels seppe fin da allora conquistare la benevolenza del pubblico. Indi col crescere degli anni e della capacità, i successi si intensificarono ed ella continuò ad applicarsi con zelo, a perfezionarsi con passione, durante i tre anni in cui i suoi autori ebbero stabile dimora in Richmond. Passarono poi a New York, e la nostra piccola eroina si produsse in partecine infantili nelle Compagnie Belasco e Morosco; indi si trasportarono in California.

Ivi, i genitori, desiderando di dare alla loro ragazzina già così promettente, una educazione e un'istruzione più complessa, la inviarono nel Convento di Santa Monica. Non garbò eccessivamente questa decisione alla nostra Bebé: l'essere internata in convento, l'avere per compagne delle fanciullette così diverse da lei non poteva troppo andarle a versi. Era come chi dicesse una piccola ribelle; ma, siccome la soma si aggiusta per la via, ella trovò il modo di conciliare i rigori della educazione con i miraggi dell'arte da cui si senti-



*Bebè Daniels nelle espressioni più varie in cui  
rifugle la valentia artistica e l'adattabilità della  
sua maschera,*

va potentemente attratta. E, di quando in quando, ricompariva sulle scene con grande ammirazione della sue piccole camerate, destando qualche invidia e acquistandosi un prestigio innegabile — massime in ciò che concerne la curiosità — nel seno dell'educandato.

Compiuta la sua istruzione, Bebe Daniels abbandonò il palcoscenico per dedicarsi all'arte muta verso quale si sentiva chiamata e di cui prevedeva l'indefettibile avvenire. Si presentò nei teatri di posa della Seling, dove fu subito scritturata per parti di attrice giovine, nelle quali seppe affermarsi; tanto che Hal Roach — un ottimo direttore che intuì ciò che avrebbe potuto rendere Bebe Daniels — le offrì



un vero e proprio contratto e, bisogna aggiungere, un buon contratto. Le mise inoltre a fianco Harold Lloyd, il brillante e vivace attor comico della cinematografia,

80888



*Un'espressione di superiorità.*

col quale ella eseguì moltissimi films, individuandosi nel tipo grazioso di ingenua da lei reso a meraviglia. In questo fecondo periodo di produzione, la nostra Bebé si diede insieme con Harold Lloyd, a scopo di pellicola, di istruzione fisica e di divertimento, agli sports più variati, riuscendo a conquistarvi un primato indiscutibile in quanto più concernere la ripro-

duzione voluta dalle esigenze dello schermo. In seguito, ella fu una ammirata diva sotto altre spoglie e, direi, con altra anima: fece parte delle schiere leggiadre delle *battling-Girls*, e interpretò il tipo della miss soffusa di candore e sognante romantiche fantasiose.

Indi Bebé Daniels fu scritturata dalla Reartart — una dipendenza diretta della Paramount — per svolgere una buona serie di commedie con May Mac Avoy, un'ottima e celebrata vedetta, piena di *verve*. E precisamente sotto la Direzione del bravo Cecil B. De Mille, la nostra briosa attrice interpretò importanti soggetti che la misero in vista più che mai, procurandole la meritata fama di cui gode in tutto il mondo civile, quello cioè che si occupa di spettacoli cinematografici.

\* \* \*

Dei numerosi films cui ha partecipato Bebé Daniels, moltissimi sono ben noti a tutti gli spettatori, e non credo, quindi, sia il caso di elencarli aridamente e di darne un cenno. Ritengo più

piacevole, dunque parlare di tre soggetti, meno conosciuti degli altri per essere più recenti, e che vanno riportando dovunque pieno successo, anche per la indovinatissima interpretazione della brava attrice che andiamo illustrando. Incominciamo dal sottomettere ai nostri lettori questo che ha per titolo: *L'amore discende, non risale.*

Lelia Songeret si trovava in quel perio-

do della vita in cui le donne si turbano, constatando che la giovinezza, la bellezza, l'amore stanno loro per isfuggire, ed in cui le tentazioni amorose le trovano più disarmate. In quella stazione invernale, dove la morte della natura, il lutto dei laghi neri e delle nevi eterne le facevano ancor più tristemente sentire la melanconia e la brevità della vita, la crisi psicologica si faceva in lei sempre più acuta. Lelia Songeret era vedova da vari anni e, per la prima volta, pensava alla possibilità di rimaritarsi. Vi pensava, tuttavia, vagamente, nel modo con cui ci si compiace del ricordo d'un sogno diletto che non si realizzerà mai, perchè ella sapeva benissimo che una tale felicità non era per lei. Anzitutto, compiacendosi di essere una vedova irreprensibile, aveva allontanato da sé qualsiasi amicizia maschile che avrebbe potuto assumere un carattere d'amore; indi, era trattenuta nella sua attuale situazione dalla più soave delle catene... quella dell'affetto materno. Lelia, difatti, aveva una figliuola, una figliuola che adorava. Le aveva da anni cosacrata la propria esistenza; ed ora Anna Maria stava per compierne sedici ed aveva più che mai bisogno di una guida: inoltre, ella aveva per la mamma una tenerezza appassionata, esclusiva che non avrebbe certamente sopportato la presenza di un terzo. Lelia era, prima di tutto, sua schiava e



*Un'espressione d'amorosa preghiera*

non poteva distaccarsi dalla cara creatura, onde la sua segreta mestizia si complicava per la certezza di non poterne uscire.

A questo preciso momento, Slanges, un amico d'infanzia, comparve o, meglio, ricomparve nella sua vita. Il caso, unicamente, aveva condotto Slanges in quell'albergo di montagna, dove era andato per fare dello sport invernale; ma, non appena

ebbe incontrata Lelia, egli diede al caso fortuito un carattere providenziale. Slanges, difatti, aveva sempre amato la giovine signora; ma l'avevano sposata giovanissima, prima ch'egli avesse potuto pensare a sposarla. Dopo la sua vedovanza, la vita lo aveva allontanato da lei, poichè si era stabilito all'estero; ma non aveva mai dimenticato il suo primo amore e nessuna donna aveva avuto mai importanza nella esistenza sua... Adesso che aveva ritrovato Lelia, non intendeva riprenderla una seconda volta: era decisissimo a sposarla.

E Lelia dovette allora sostenere la più dura lotta di tutta la sua vita: anch'ella aveva amato Slanges, aveva dovuto far appello a tutto il proprio coraggio, durante tutta la vita, per respingere la ricordanza di lui, per non rivolgersi verso l'assente e supplicarlo di troncarsi. Ed eccolo riapparire nella sua vita, proprio nel punto in cui la solitudine diventava per Lelia un peso insopportabile, in cui ella piangeva sulla propria inutile e declinante giovinezza, ed egli le portava l'amore e la certezza di una grande felicità. Qual donna avrebbe potuto resistere. Ma vi era Anna Maria... O, almeno, vi era quella Anna Maria che Lelia si era plasmata nel suo cuore materno. In realtà, la giovinetta non era che una graziosa creatura, preoccupata unicamente del piavere di vivere. Lelia la credeva ancora una bimba, mentre ella non pensava che all'amore ed aveva già fissata la propria scelta: la madre, che si riteneva indispensabile, era stata già da parecchi mesi sostituita nel cuore di Anna Maria da un certo Namaron che vi si era installato da padrone. Anna Maria non aspettava più che la sicurezza di potersi sposare con Namaron per confessare tutto alla madre per lasciarla, naturalissimamente, a seconda della legge del vecchio Testamento, in cui il Signore stesso ordina alla donna di lasciare il padre e la madre per seguire il marito. Ma Lelia, ingannata da Anna Maria, acccecata dal proprio affetto, di nulla dubitava, e quando Slanges, prendendola fra le braccia, la supplicò di diventare sua moglie, essa ebbe la forza di strapparsi da lui.

— No — disse all'uomo — non tentatemi; io sono tutta per mia figlia; questa creatura non tollerebbe di dover parteggiare

il mio affetto; io non posso esser vostra, sarebbe vile, sarebbe brutto!...

Slanges, qualche giorno ancora, tentò di convincerla, poi sentendo che non giungerebbe allo scopo e, stanco di soffrire, la lasciò un giorno, dicendole:

— Sta bene, parto e non sentirete mai più parlare di me; io m'auguro, Lelia, che non abbiate mai a rammaricarvene!

Qualché ora dopo (il destino non è mai pago di dare un solo colpo) Namaron andava ad annunziare ad Anna Maria ch'egli stava per essere messo a capo di un'industria importante, nella quale investiva tutte le sue sostanze; che la sua posizione era assicurata, e ch'ella non doveva ormai fare altro che dire alla mamma come il loro matrimonio era prossimo.

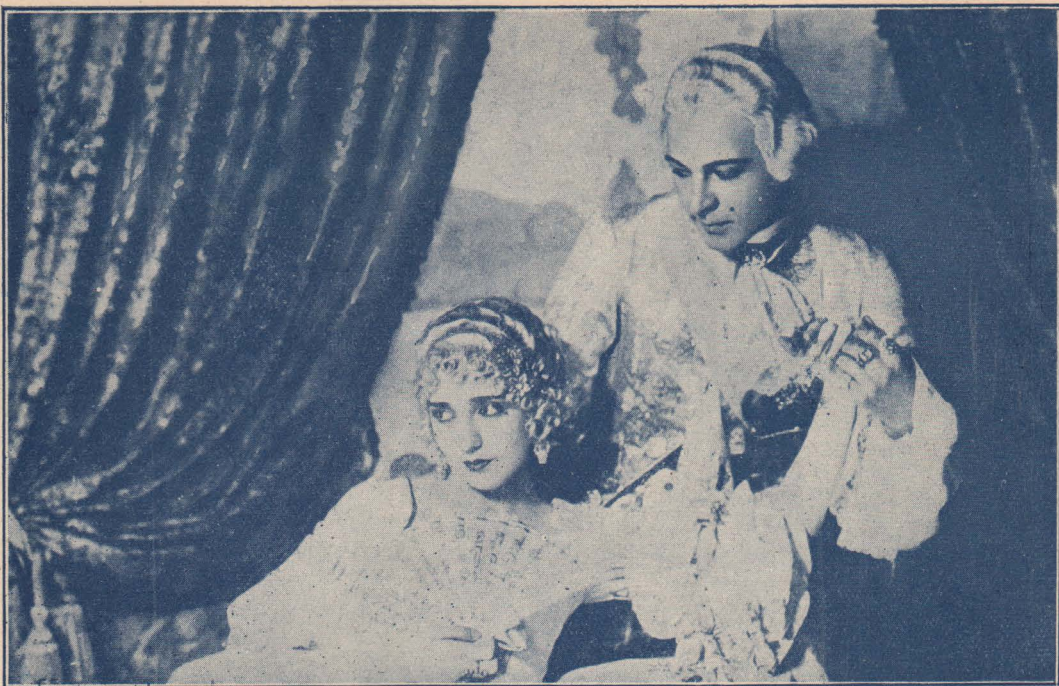
Lelia accolse con ispavento codesta confessione; l'ultima frase di Slanges risuonava ancora alle sue orecchie ed assumeva qualcosa di profetico: l'ora del rimpianto scoccava già. Lelia tentò invano di trattenerne Anna Maria, di svegliare la sua pietà. Le aveva sacrificata l'intera vita, non poteva ora chiederle qualche mese di respiro? Lelia trovava Namaron molto giovine, molto leggiere, e questi poteva non riuscire un buon marito. Che cosa ne sarebbe allora del matrimonio loro. Ma nulla valse a rattenere Anna Maria, cui l'amore stordiva; essa non viveva più che per colui che glielo aveva suscitato, e nulla le poté impedirle di andare verso il suo destino. Al ritorno di Lelia a Parigi, si fece il matrimonio; gli sposi novelli presero il volo, e Lelia rimase sola con la madre anziana e malata, la signora Fontanges. Di Slanges più nessuna notizia: Lelia non aveva ancora vuotato completamente la coppa del dolore! la gelosia materna l'aveva resa chiaroveggente: Namaron forse, voleva bene alla moglie, ma non era minimamente uomo d'affari; sotto i suoi ordini, l'officina incominciò ad andar male ben presto, ed egli non poté più nascondere alla giovine compagna di aver perso più di n milione e che degli atti s'iniziavano contro di lui... Era la rovina è il disonore. Alla notizia di questa catastrofe, Anna Maria, per la prima volta dall'epoca del suo matrimonio, si ricordò che aveva una madre che l'adorava... Difatti, Lelia sola avrebbe potuto trarre gli sposi da quella situazione critica. Sfortunatamen-





BEBÈ DANIELS

*Il suo profilo sembra scolpito su  
un bassorilievo greco*



Con R. Valentino in una delle scene più belle di *Monsieur Beaucaire*

te essa aveva vissuto per proprio conto delle terribile ore, a suo tempo, in una situazione analoga: il signor Songeret, suo marito, si era rovinato ed aveva mangiato la dote di lei in affari sospetti, ond'ella era rimasta senza beni di fortuna e doveva la vita confortevole e scevra da pensieri a sua madre, la signora Fontanges, che era ricchissima. Ma, tra Lelia e la madre, si era svolto lo stesso dramma. L'amore discende, non risale dice il proverbio: la vita di queste tre donne illustra questa cruda verità. Lelia aveva trascurato la madre per non occuparsi che della figliuola, che, a sua volta, l'abbandonava. Non v'era tuttavia da esitare: bisognava affrontare la signora Fontanges, confessarle la verità, supplicarla di dimenticare le ingratitudini, le negligenze e venire in aiuto ai due sciagurati sposi, ch'ella sola avrebbe potuto salvare.

Ma la signora Fontanges si ricordava delle sospette speculazioni di suo genero e, nell'interesse stesso di Lelia, che amava nonostante ciò che le aveva fatto soffrire, nell'interesse stesso degli sposi, dei quali

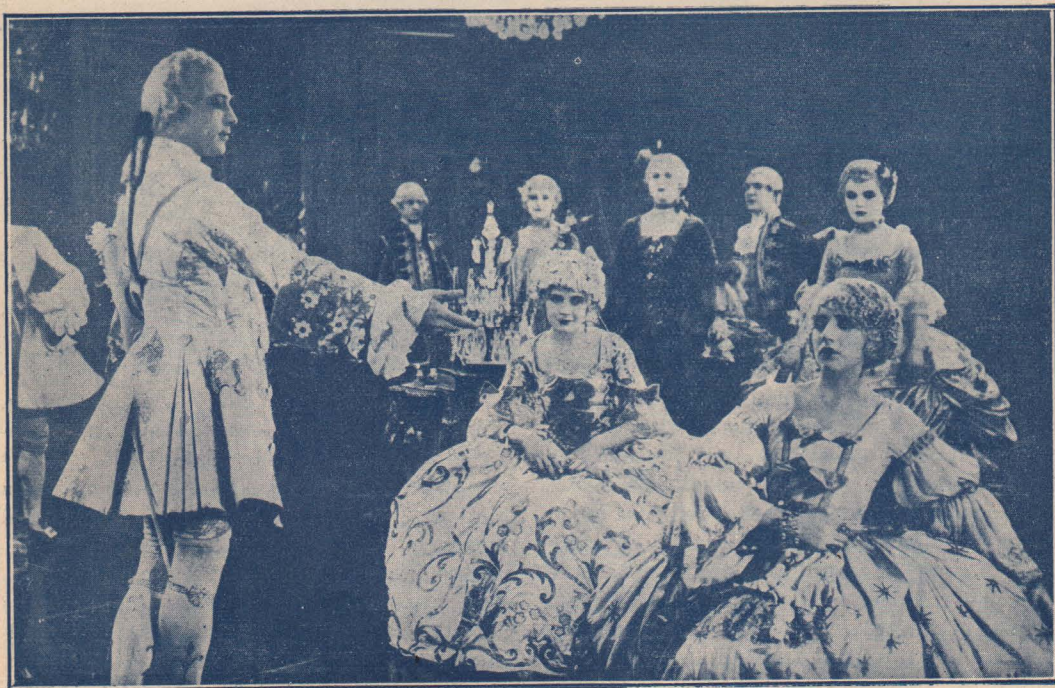
intendeva assicurar l'avvenire, rifiutò di dare il proprio danaro.

Lelia si sentì perduta. Namaron minacciava di suicidarsi; Anna Maria dichiarava che non gli sopravviverebbe. Che fare? Anna Maria ebbe allora un'idea: una sola risorsa, una sola speranza rimaneva, scrivere a Slanges e chiedergli aiuto. Egli non avrebbe coraggio di respingere Lelia in un simile frangente? Anna Maria ne era convinta. Tutto l'orgoglio, tutta la delicatezza di Lelia si rivoltavano davanti ad una simile proposta; pure il dolore immenso di Anna Maria la piegarono ancora una volta, ed ella risolse di far appello a Slanges, cui scrisse una lettera disperata. Passarono giorni e settimane senza portare alcuna notizia: il fallimento fu dichiarato. La signora Fontanges accolse in casa sua i due giovani, che non erano più che due naufraghi. Allora Namaron, seppur che gli sarebbe stato concesso un vantaggioso concordato, da parte dei creditori, qualora avesse versato trecentomila franchi. Trecentomila franchi! Lelia, mettendo da parte il suo amor proprio, fece

un ultimo tentativo: tutto fu inutile. Ma questi trecento mila franchi occorre- vano a qualunque costo. Allora, approfittando del sonno della vecchia signora Fontanges, si fece ladra e le rubò per trecento- mila franchi di titoli.

La sorte però le era avversa. Allorchè si dovettero negoziare i titoli, l'agente di cambio s'accorse che la firma della signora Fontanges non era autentica, che era stata imitata, falsificata: rifiutò di pagare. Era un vecchio amico di famiglia, ebbe compassione di Lelia e tacque; ma la povera donna era ormai in una situazione morale terribile, aveva dato perfino la propria onorabilità per la figlia: nulla le restava più. In famiglia fu uno sgomento completo: Anna Maria, prostrata dalla disperazione, cadde gravemente ammalata. Un cambiamento d'aria le era ordinato dal medico, e Lelia si decise a chiedere ancora un contributo alla madre. La vecchia signora, questa volta, non esitò un istante: manderebbe gli sposi in montagna e partirebbe con loro. Il medico prevenne allora Lelia che il soggiorno in alta montagna sarebbe pericoloso per la mamma, la cui

circolazione del sangue era in disordine; ma la vecchia signora s'intestò a non voler abbandonare i ragazzi. Ancora una volta, Lelia non esitò: pensò alla figlia prima di pensare alla madre, e tutti partirono. In montagna, d'inverno, la dura stagione faceva presto avverare le previsioni del medico: mentre la fiamma vitale si riannimava in Anna Maria, si affievoliva nella signora Fontanges. Lelia irrigidì il cuore e rifiutò di riconoscere la verità: Anna Maria migliorava ed ella non si curava che di questo. Le tre donne vivevano, del resto, in grandi ansie: si attendevano lettere da Namaron, rimasto a Parigi per sbrogliare i propri affari. Una mattina, ecco il colpo di scena: arrivava Namaron in compagnia di Slanges, che — conosciuta la situazione — tornava da assai lontano per salvare i figli di Lelia, per offrire a Namaron una posizione che lo trarrebbe d'imbarazzo. Il primo abboccamento con Lelia fu emozionante: la povera donna potè illudersi che la serie delle sventure fosse terminata per lei; ella tendeva già le mani verso di lui per chiedergli perdono, quando un ultimo colpo la prostrò.



*Alla corte della Pompadour nel film „Monsieur Beaucaire... Cristina di Borbone (Bebè Daniels) abbandona la sala*

Slanges non era più libero: disperato per la risoluzione presa da Lelia, s'era sposato in paese lontano, e stava per ritornare nel focolare domestico; i due giovani dovevano seguirlo laggiù. Così tutto crollava intorno a Lelia, cui non rimaneva più altro affetto che la vecchia madre, tanto tempo negletta. Corse vicino a lei, ma era troppo tardi; la montagna aveva finito per abbattere la povera donna e, quando Lelia penetrò nella camera di lei per piangere appoggiata sul solo cuore che l'amasse ancora, la morte aveva compiuta l'opera di distruzione.

Dura legge della vita: l'amore discende, non risale.

La figura di fanciulla leggiara e amorosa, di sposa innamorata e dolorante, che risponde al nome di Anna Maria, è stata interpretata meravigliosamente da Bebè Daniels, con indovinatissima espressività.

\* \* \*

Un altro simpatico film, in cui rifugge l'arte — comica e drammatica insieme — della nostra attrice, è *Roberto e Giannina*, di cui diamo un cenno.

Ogni anno, nel piccolo angoletto poco costoso d'ante guerra, si trovavano gli Hanaille e i Norvieux. La signora Norvieux abitava, ai confini del paese, una villetta di cui era proprietaria, in compagnia del figliolo Pietro, della nuora Irene e di Giannina sua nipote. Era stata contenta di veder Pietro, vedovo da qualche anno, sposare Irene, una graziosa donnina, esuberante, che aveva di che sedurre un uomo maturo. Ed aveva provato di saper fare ciò: aveva sedotto, non soltanto il marito — cosa naturalissima — con la sua eleganza e col suo brio, senza esagerazione però; ma ciò che era assai più difficile, la piccola Giannina, che, vicino alla matrigna, sembrava appena appena la sorellina minore. Non è da credere che la vita in una villa con tutte queste amabili persone, felici di stare al mondo, dovesse riuscire melanconica. Ma per quelle deliziose creature di Giannina esisteva, in quell'angolo campestre e familiare, un'altra attrattiva: aveva vicino il suo migliore amico, Roberto Hanaille. Egli non aveva ancora vent'anni, Giannina toccava appena i diciotto. Si vedevano sempre insieme, scherzando, imbronciandosi e rappattumandosi

con uno scoppio di risa, si soleva dire, parlando di loro, la sorella Giannina e il fratello Roberto, tanto erano assuefatti a vederli insieme fraternamente d'accordo. E i giorni passavano tranquilli senza urti e senza scogli: ogni mattina il nuovo sole conduceva Roberto verso Giannina e Giannina verso Roberto.

Per loro tutto serviva di pretesto ad incontri, a partite di pesca e di tennis: Irene non era la più savia in queste piacevolezze; suo marito, contemplandola, diventava talvolta melanconico, perchè sua moglie era giovine ed egli lo era più. Amara constatazione e crudele verità, che lo turbavano alquanto. Ahimè! i giorni di vacanza passano più presto degli altri, e Pietro dovette, per i suoi affari, tornare a Parigi: veniva dunque ormai a passare la domenica, soltanto la domenica, in famiglia. In sua assenza, Irene continuava a divertirsi in compagnia di Roberto e di Giannina. Una mattina, Giannina fu sorpresa di non trovar Roberto, come sperava; si slanciò alla sua ricerca e finì per scovarlo, molto vicino, un po' troppo vicino ad Irene, in un colloquio che non poteva — bisogna riconoscerlo — prestarsi ad alcun equivoco.

Non pertanto Giannina ne rimase sconvolta e scoppiò in singhiozzi: Roberto, allora, la prese fra le braccia, fraternamente, come se si fosse trattato di una vera sorellina. Ma si guardavano con un certo imbarazzo; scoprirono quindi ad un tratto, i fondo ai loro esseri, un sentimento reciproco che non sospettavano d'avere. Non era questo che un piccolo episodio drammatico senza conseguenze; ma un altro ben più grave doveva prodursi. Era di sabato, a mezzanotte, e il più bel chiaro di luna avviluppava la villetta silenziosa e quasi addormentata dei Norvieux. Pietro, riuscito a scappare dal suo studio, tornava in automobile, lieto di fare una sorpresa ad Irene: discese e sbucò sulla terrazza bianca, inondata di chiarore, e, in quel momento, le imposte della sala furono socchiusse prudentemente. Vi era un uomo. Non appena il marito ebbe fatta questa constatazione, una figura sorse: rassomigliava stranamente a quella di Roberto. Donde poteva venire? Da una sola finestra della facciata oscura filtrava una debole



*Non ha nulla da invidiare alle appassionate meravigliose creature della Spagna ardente*

luce, e la finestra era quella di Giannina. Allora Pietro salì nella camera della figliola che trovò in ginocchio, in atteggiamento di far la preghiera della sera, a piedi del letto. Nell'udire dei passi, sollevò la testa e disse al padre:

— T'aspettavamo domani, papà.

— Non si tratta di me, — rispose brutalmente Pietro — ma di Roberto che esce

di qui.

— Roberto? Ma no, non l'ho veduto affatto, te l'assicuro — rispose Giannina.

Il suo accento era così sincero che Pietro non insistè: lo assaliva un dubbio. Se veramente Giannina non lo aveva visto, allora si trattava di Irene. Entrò nella camera della moglie; essa riposava ed il suo respiro regolare rivelava un sonno tran-

quillo. Lo sguardo posato su di lei s'inter-  
neri e, quando ella si risvegliò, l'abbracci-  
ciò affettuosamente:

— Non m'aspettavi?

Ella si stropicciò gli occhi:

— Come potevo aspettarti, se non m'a-  
vevi avvisata che tor-  
navi?

L'uomo sorrise e,  
con un accento che si  
sforzò di rendere di-  
sinvolto, narrò l'incon-  
tro con Roberto.

— Probabilmente ha  
passato la serata con  
Giannina — disse la  
donna.

Ella dunque trovava  
la visita così naturale,  
che Pietro rimise al-  
l'indomani l'inchiesta  
da fare: ma non era  
facile. Quando riprese  
l'interrogatorio con  
Giannina, questa si di-  
fese energicamente; I-  
rene si contentò d'al-  
zar le spalle. A questo  
punto comparve Ro-  
berto, e Pietro balzo  
su di lui:

— Vi ho visto questa  
notte che vi allontana-  
vate dalla nostra ca-  
sa: vi ho chiamato e  
non m'avete risposto.  
Perchè?

— Non sono stato  
qui, la notte scorsa —  
affer mò Roberto.

— Io attesto che voi  
uscivate alla stanza di  
Giannina.

— Vi giuro, signore,  
che v'ingannate.

Allora Pietro, esa-  
sperato, afferro Rober-  
to per le spalle.

— Ho il diritto di sa-  
pere: voi eravate qui,  
stanotte, con Giannina o con Irene?

E, nel parossismo del furore, mandò Ro-  
berto ruzzoloni in terra. Nello stesso mo-  
mento echeggiò un urlo, e Giannina andò  
ad abbattersi sul suo amico.

Chinato sulla ragazza, Pietro ghignò:

— Negherai ancora di amarlo?

— E bene, sì; lo amo — gridò Giannina

— Pensa quel che vuoi! Che m'importa  
dopo tutto?

Durante tutta questa scena, Irene non  
non aveva battuto pal-  
pebra; ma era palli-  
dissima, perchè la col-  
pevole era lei: Giannina  
avrebbe potuto  
vendicarsi perchè pos-  
sedeva una lettera in  
cui era scritta la veri-  
tà. Ma la giovinetta  
ebbe compassione del  
padre e stracciò la let-  
tera, salvando la ma-  
trigna. La sera stessa  
Giannina rivide Rober-  
to e il giovine le chie-  
se perdono.

— E' nel momento di  
perderti Giannina —  
affer mò il giovine —  
che m'accorgo che vor-  
rei conservarti e che  
ti amo.

— Hai messo fra di  
noi l'irreparabile —  
disse Giannina.

— Non l'irreparabile,  
Giannina; comprendi-  
mi... Siamo stati im-  
prudenti, ma non col-  
pevoli... Abbiamo volu-  
to il male, senza dub-  
bio, ma non lo abbia-  
mo fatto.

Giannina porta am-  
bo le mani sulla fron-  
te dolorosa:

— Perchè Irene non  
m'ha detto 'nulla'?

— Forse non l'hai la-  
sciata parlare... forse  
non le avresti creduto?

— No, non l'avrei  
creduta — confessò la  
ragazza.

— E me? Non credi a me, Giannina?

Da principio Giannina rimase immobi-  
le; poi la piena del cuore straripa e tende  
le braccia verso Roberto.

— Credo in te, perchè t'amo, Roberto,



*Il suo sorriso è pieno di seduzione*

Roberto!.... Amico mio, fratello!

Sarebbe stato impossibile sapere se ridesse o piangesse: probabilmente tutte due le cose ad un tempo. Ed è mirabile, sotto le spoglie di Giannina, Bebè Daniels, che ha saputo dare al personaggio l'ingenuità fanciullesca, il sostrato quasi inconsapevole dell'amore e la generosità dolorosa del sacrificio.

\* \* \*

*Nozze americane* è un film brillantissimo in cui Bebè Daniels interpreta la parte più importante di donna.

Nel giardino fragrante dai primi aliti della primavera, dove aveva raggiunto colei che amava, Fred Sham se ne stava perplesso. Doveva egli, là per là, dichiarare il proprio amore alla bionda e deliziosa Fanny. Doveva egli, l'eterno e incurabile timido, diventar tanto ardito da chiederle la mano di sposa? No.

Il cagnolino innocente che ruzzava ai piedi dei due innamorati, gli tolse l'ardire, poichè non osò parlare neppure quella mattina. Erano passate delle settimane e dei mesi. Nel giardino, dove Fred incontrava Fanny, splendeva caldamente l'estate.

— Bella giornata, oggi, signorina Fanny.

— Bellissima, signor Fred.

Passò un intervallo lunghetto.

— Il sole scalda bene — riprese il giovanotto. — Fortunatamente abbiamo questi begli alberi per darci una buona ombra.

E la conversazione proseguì su questo tono... interessantissimo, com'è facile capire. Il cagnolino stava sempre lì, ma era cresciuto e sembrava considerare con occhi compassionevoli quel pezzo di giovanotto che non sapeva parlar d'amore.

Sono trascorse le quattro stagioni: il giardino ha visto maturare la frutta autunnale; indi l'inverno lo ha spogliato del suo fogliame. E Fred non si è ancora dichiarato. Il cagnolino d'altri tempi è diventato un danese imponente; soltanto l'innamorato è sempre lo stesso: timido era e timido è rimasto. Non pertanto, se Fred avesse potuto leggere nel cuore di Fanny, come in un libro aperto, avrebbe appreso di non esserle indifferente e avrebbe intuito com'ella aspettasse con impazienza la sua dichiarazione. Una situazione simile poteva tuttavia durare in eterno, se una

circostanza imprevista non fosse intervenuta a sconvolgere l'esistenza di Fred e a trionfare della sua irresoluzione. Fred era, da qualche tempo, associato con un certo Curtisy, l'uomo più trascurato del mondo. Un trascurato e un timido non potevano riuscire in affari, questo è poco ma è sicuro. E perciò, il commercio di Fred Sham e di Curtisy era ben lungi dal prosperare: per colmo di sventura, un finanziere disonesto — ve ne sono purtroppo! — approfittò degli imbarazzi dei due soci e li spogliò completamente. Era il fallimento inevitabile, con l'abituale strascico dei debiti e del disonore. Fred non dormiva più e, ogni mattina, inventava un espediente per tirare in lungo un giorno ancora. Gli uomini d'affari, gli addetti giudiziarii erano le sue bestie nere; li fuggiva infatti con stratagemmi da Pelle-Rossa e con astuzia degna di miglior fortuna. Un giorno, uno di costoro, ch'egli era riuscito ad evitare da un pezzo, trovò alla fine Fred nel suo ufficio: si sedette cerimoniosamente e trasse da una cartella dei documenti. Fred aveva l'aria di un condannato a morte che sta per andare sotto la mannaia.

— Sono incaricato — gli disse il visitatore — di notificarvi il testamento di vostro zio, morto tre mesi orsono, nel Wyoming.

Fred incominciava ad arrotondare gli occhi: si ricordava appena di questo zio, partito da molto tempo per tentar la fortuna nei paesi dell'Ovest. L'uomo d'affari, imperturbabile, continuava a parlare e leggere le clausole più salienti del testamento: lo zio lasciava al nipote Fred Sham dieci buoni milioni, con l'obbligo di serbare religiosamente la memoria di lui e di curare il superbo mausoleo che il milionario s'era fatto erigere, prima di morire, nel paese d'adozione.

Fred ascoltava, rapito in estasi come da una soave melodia, le parole del visitatore: dieci milioni in contanti a lui, Fred, che non aveva più il becco d'un quattrino. Ma era una fortuna insperata, una felicità da non credersi!

— Povero e caro zio!... Ma certo io avrò cura del suo mausoleo fosse in capo al mondo! — gridò.

— Ma — soggiunse l'interlocutore — vi è un'altra clausola formale: « Mio nipote

s'ammoglierà, al più tardi, il giorno del suo ventiquattresimo genetliaco, prima delle sette pomeridiane.

Fred si appuntò furiosamente l'indice sulla fronte, poi balzò fino al soffitto:

— Che avete detto?... Al più tardi il giorno anniversario della mia nascita, prima delle sette!... Orrore!... ma io compio oggi ventiquattro anni, è mezzogiorno, non avrò il tempo di ottemperare a questa clausola, i dieci milioni saranno persi... No! ditemi che non è una cosa seria, che vi è un errore; guardate bene... è proprio il ventiquattresimo?

— Signore, io non ho l'abitudine di scherzare — riprese l'uomo d'affari con tono offeso. — Se volete avere i dieci milioni di vostro zio, bisognerà che prendiate moglie prima delle sette.

Fred non lo ascoltava più: era balzato fuori di casa alla ricerca di Fanny. Il desiderio gli dava le ali. Ah! questa volta, avrebbe parlato... finalmente, farebbe quella confessione che gli bruciava le labbra da tanto tempo. Parlò troppo: Fanny, offesa dal motivo che infondeva tanto ardore al suo timido spasimante, lo fuorviò brutalmente:

— Il vostro grande amore per me — disse — è ispirato unicamente dalla clausola testamentaria di vostro zio defunto... Andate a presentare ad altre la vostra fiamma e la vostra richiesta di matrimonio!

Il povero Fred era disperato: ma il socio Curtis, per una volta tanto, si mostrò uomo di risorse.

Aveva preparato una lista di sette giovinette buone per il matrimonio, e la comunicò a Fred, che partì immediatamente alla ricerca di una fidanzata che volesse sposarlo su due piedi. Ma il tempo passava... Improvvisamente, lungo la via, si ricordò dell'ora fatidica indicata nel testamento: estrasse l'orologio... era fermo. Si precipitò come un pazzo nella prima bottega d'orologiaio che incontrò, con la speranza di saper l'ora esatta.

Maledizione! non vide sulle pareti e in vetrina che pendole, cronometri, sveglie che segnavano un'ora diversa. Si lanciò fuori, e corse con tutta la velocità delle sue gambe in casa della prima fidanzata della lista. E, giunto al suo cospetto, le chiese senza preamboli:

— Vorreste sposarmi subito?

La signorina spalancò gli occhi e scappò via.

Fred non si scoraggiò per un così cattivo esordio, corse dalla seconda ragazza della lista.

— Vorreste sposarmi a tamburo battente? — ripeté.

Dinanzi alla ciera sconvolta, al cappello grottesco del nostro eroe, essa scoppiò in una risata. E così avvenne fino alla settima, con risultato negativo. Fred trepidava convulsamente; ma Curtis non si dava per vinto. Vi era, in città, un'agenzia: *Rapida Pubblicità*; vi fece comparire un avvisetto concepito nei seguenti termini: « Signorine libere consentirebbero a sposare immediatamente un giovinotto parecchie volte milionario? Presentarsi al Tempio, oggi stesso, prima delle sette ». Fred, in abito da sposo, con un cappello a cilindro nella destra e un mazzo di fiori bianchi nella sinistra, sedette sul primo banco, in attesa. Oh! non attese a lungo... L'annuncio aveva fatto effetto. Un battaglione serato di coniugabili sboccava da tutte le vie vicine: il capo della polizia perdeva la testa, dimandandosi con ansia che cosa avesse potuto motivare codesta mobilitazione di giovinette. Per parecchie ore la circolazione fu completamente interrotta, e il Tempio ben presto pieno zeppo. Ora, nel momento della scelta, Fred si dileguò: aveva ricevuto un biglietto da Fanny, dalla cara e affettuosa Fanny, ch'egli non aveva cessato di amare.

Ella scriveva così e non altrimenti: « Vogliate scusarmi un moto di malumore; ho riflettuto e vi attenderò alle sette ». Non occorre altro per far splendere dinanzi agli occhi di Fred una nuova speranza; ma la folla delle future spose non l'intendeva così. Furiose d'essere abbandonate, partirono tutte insieme all'inseguimento del fidanzato recalcitrante.

Ah! vi so dire io che fu una bella caccia. Gli abitanti della città se ne ricordano ancora. Fortunatamente per lui, Fred aveva qualche vantaggio, se no sarebbe giunto, davanti a Fanny... in pezzi. Colà lo aspettava una dolce sorpresa: la sua beeamata gli tese le braccia e gli presentò un pastore pronto a benedire la loro unione. Ahimè! anzi ahilui!... Era scritto che il povero Fred dovesse provare, quel giorno, tutte le emozioni: la pendola segnava le sette e cinque minuti. Era dunque



trascorsa l'ora fissata dal testamento; per cinque minuti i dieci milioni erano sfumati per sempre. Fred si strappava i capelli: la finestra era aperta. Ad un tratto, sollevando gli occhi al cielo, scorse l'orologio del campanile che segnava le sei e cinquantasette minuti.

— Presto! Presto! — urlò — signor pastore, prendete la Bibbia!

Fanny posò la mano, un poco tremante, in quella di Fred, che tremava molto, e il pastore finiva di benedire le nozze allo scoccare delle sette.

E Fred poteva, finalmente, esser felice come colui che possiede l'amore e la ricchezza.

In questo film, divertentissimo e indiatolato, Bebé Daniels — come ogni lettore può facilmente intuire — è Fanny: la Fanny delusa in principio e piena di amore; offesa più tardi e, finalmente, salvatrice dell'uomo amato... Un grazioso personaggio che svolge tutta una gamma di sentimenti che la nostra attrice ha saputo rendere sullo schermo magistralmente e con misura efficace.

\*\*\*

Nel momento in cui scriviamo, Bebé Daniels è tuttora nella Paramount, dove l'eccellente *metteur en scène*, il De Mille da noi sopra ricordato, la fece scritturare, la fece valorizzare e le schiuse uno smagliante avvenire. Si narra, infatti, che — appena un anno dopo essere entrata nella grande Casa americana — Bebé Daniels venisse chiamata in direzione, appunto del De Mille. L'attrice si



“Gran dama,, in quest'abito la linea del suo corpo è messa in graziosa evidenza

presentò, timorosa di sentirsi rivolgere qualche rimbrotto, qualche osservazione, e invece... Ah! con quanta gioia ella udì questa dimanda:

— Miss Daniels, vorreste voi essere una Stella?

Figurarsi!... Pallore, rossore, tremiti, fremiti...

— Ebbene — riprese il De Mille — interpreterete insieme con Roolfo Valentino, *Monsieur Beaucaire*: vi affido la parte di Cristina di Borbone nientemeno... Indosserete ricchi costumi... E' quanto occorre per lanciarvi... nel firmamento, senza aeroplano.

\*\*\*

Un per finire saporito anzichenò.

Bebè Daniels — secondo quanto riferisce il suo collega Adolfo Menjou — una sera, nell'« Artist's Club » di Hollivood, ha raccontato con brio quanto appreso.

« Quella coppia era misteriosa: lui ancor giovane e bell'uomo, dal tipo signorile, dalle maniere elette, adorno di coltura e di spirito; lei non più giovane e non bella — forse in gioventù poteva essere stata graziosa — ma ora aveva un'espressione poco simpatica, nessuna distinzione di presenza e di modi, nessuna istruzione.

« Come mai un uomo come lui s'era potuto accoppiare con una donna come lei?

« Ciò destava la curiosità di tutti i villeggianti, sparsi negli alberghi e nelle villette di quel ridente paesello di montagna, dove si menava tranquilla vita e si respiravano arie fresche e balsamiche,

nonostante i calori estivi segnalati nei grandi centri.

« La curiosità è morbosa, massime fra le donne e gli sfaccendati — di cui si componeva il corpo della villeggiatura — e si acutizzò a tal punto, che tutti cercavano di penetrare l'arcano, e dimandavano da per tutto informazioni e notizie, spingendo l'indelicatezza fino a concentrare e ad eseguire delle proprie e vere indagini poliziesche.

« Tanto più che l'uomo destava le generali simpatie, al contrario della donna, e si prodigava in cortesie verso tutti, e corteggiava con garbo le signore; mentre ella viveva appartata, arcigna ed acidula, dominando tuttavia il compagno con visibile supremazia.

Si pensò che la donna fosse ricca e l'uomo povero, donde le malauspicate nozze; si accampò l'ipotesi di una tarda riparazione offerta da un gentiluomo a una donna compromessa; si escogitarono tante cose; ma, quello che si andava di giorno in giorno appurando, distruggeva ad una ad una ogni supposizione e sfatava le osservazioni dei chiaroveggenti.

« Si seppe intanto positivamente che erano marito e moglie senza prole; si seppe che egli era di nobile e ricca famiglia, mentre ella era non soltanto povera, ma di umile nascita: era stata cameriera. Cameriera precisamente nella famiglia di colui che... era diventato poi suo marito, dopo di essere stato il suo amante, non il primo amante, oh no! mentr'ella era stata la sua prima amante.

« Prima, allora, ed in seguito unica, sempre unica: poichè era ben vero che il maschio faceva spesso e volentieri una corte assidua alle belle signore, ma rimaneva sempre nel campo del platonismo, nonostante la buona volontà di molte attraenti femmine che avevano preso per lui una reale simpatia, e amavano le conclusioni, in materia di simpatie amorose.

« D'altra parte, talune indiscrezioni di taluni vicini di camera, nell'albergo in cui la misteriosa coppia era discesa a villeggiare, attestavano come i rapporti fra i due sposi fossero costanti se non frequenti, e com'egli si mostrasse di solito sottomesso e supplice, mentr'ella era superba e sprezzante.

« Il mistero era ormai a sufficienza diradato: fisiologicamente si trattava di uno di quei casi conosciuti sotto la denominazione di « Venere simpatica ».

« Ma ad una signora villeggiante, non più giovanissima e pratica del mondo e delle sue pompe, ripugnando di pensare che quell'antica domestica, non giovane e non leggiadra, dovesse essere designata come una *Venere* e, per giunta, *simpatica*; era balenato il pensiero di applicare all'uomo l'appellativo di fiammifero amorfo, tipo svedese, di quelli cioè che per accendersi devono essere sfregati contro la propria scatola.

« E tale appellativo fu il suo bollo definitivo, se non dello Stato, della maldicenza! ».

Mi pare abbastanza grazioso e non ho voluto defraudarne i lettori.

R. LEWINGSORE.



# UN REFERENDUM FRA I NOSTRI LETTORI

---

DI QUALE ARTISTA  
DESIDERATE LA BIOGRAFIA?

SCIAGLIETE FRA QUESTI:

ALBERTO COLLO

ELENA LUNDA

ORESTE BILANCIA

LINDA PINI

CORINNA GRIFFITH

ANTONIO MORENO

ALICE TERRY

MAX LINDER

BARBARA LA MARR

SIDNEY CHAPLIN

EMILIO GHIONE

MARY ASTOR

Indirizzare alla nostra Redazione una cartolina postale con la seguente dicitura: *Desidero la biografia di... e poi la firma e l'indirizzo ben chiari.*

ACCONTENTEREMO  
LA MAGGIORANZA

---

“GLORIOSA,, CASA EDITRICE ITALIANA  
VIA TELESIO 19 - MILANO (26)

CHIEDETE ALLO STESSO RIVENDI-  
TORE DI QUESTO FASCICOLO  
L'ULTIMO NUMERO DI

# CINE-CINEMA



E RICORDATEVI  
CHE LA CHIE-  
DERETE OGNI  
SETTIMANA

LA RIVISTA MEGLIO FATTA  
LA PIÙ INDOVINATA  
LA PIÙ INTERESSANTE  
DI VITA, VARIETÀ, INFORMA-  
ZIONI CINEMATOGRAFICHE

CENT  
DI C